

Domènica il voto per l'Europa

della coalizione, e questo indole di centralizzazione dai risultati degli altri partiti della maggioranza. Anche perché c'è qualcosa che non funziona e che va cambiato nel fatto che dal duro scontro PCI-PSI finisce per venire danneggiata elettorale anche la DC.

La nuova sortita demitiana, immediatamente rintuzzata dai socialisti e dai democristiani (il PSI non aveva pensato a giri di valzer con scambi di cavalieri durante il ballò, scrive quest'ultimo riferendosi alle rivendicazioni di Palazzo Chigi), è dettata dalle crescenti preoccupazioni del vertice sudocrociato sulle possibili «sorprese» delle urne. A piazza del Gesù sembra essersi fatta strada la convinzione che la straordinaria partecipazione del Paese per la morte del compagno Berlinguer riveli una spinta popolare di fondo, capace di rovesciare i rapporti di forza elettorali tra democristiani e comunisti: in una parola, il temuto «orpasso».

Nel tentativo di scongiurare questa ipotesi i dirigenti si riferiscono a tutte le armi: la pressione massiccia sugli alleati perché attenuino la «concorrenza al centro» dalla quale la DC si sente particolarmente danneggiata; la ripresa repentina di un anticomunismo dai toni quarantotteschi. «Guai per l'Italia», esclama sul «Popolo» Giovanni Galloni, «perché non chissà quali sventure se, anche per effetto della scorsa mobilitazione dell'elettorato dc, si verificasse l'inversione di un equilibrio tra le due grandi for-

ze politiche».

Su questa duplice linea si mobilitano tutti i dirigenti dc, anche quelli — come Tomi Bisaghi — legati da più antichi rapporti a Craxi. Adesso, invece, è lo stesso presidente di settore democristiano a temere che l'acquisizione della maggioranza dei consensi da parte del PCI rafforzi anche nei PSI la spinta all'alternativa. Così si spiegherebbero le perverse e avvelenate dichiarazioni del sen. Formica, accusato di «operare all'interno del PSI per favorire il ribaltamento del governo presieduto da Craxi».

E, tanto per restare in tema, anche Guido Bodrato assicura che il caso Formica «non è affatto chiuso» e che «non si può risolvere in modo diplomatico», soprattutto perché testimonia la «mancanza di un rapporto di lealtà tra i partiti della coalizione», e «non si può pensare che come quello della difesa delle virtù pubbliche».

Sul conto di «alleati-sleali» De Mita ha poi qualcosa d'altro da aggiungere. La DC finora è presidente del Consiglio di fronte a «elementi di concorrenza elettorale, prima con Spadolini, ora con Craxi, allora le cose sono andate diversamente, e questo è che «per dirigere un governo di coalizione ci vuole un carattere diverso da quello di Craxi». Allora il leader socialista deve smentire il tempo? Risponde Bodrato all'agenzia AGA: «Se la maggioranza saprà privilegiare la ricerca di una strategia complessiva la verifica potrà risolversi senza degenerare in crisi».

Purtroppo le polemiche, da questo punto di vista, sono piuttosto deludenti.

I pochi giorni di tregua dettati dalla «tragedia di Berlinguer» non sono dunque certo serviti, come si può constatare, alla ricucitura di una coalizione profondamente lacerata: i cinque si accano oggi come ieri, solo con maggiori timori per la situazione oggettivamente nuova che si presenta. Spadolini sembra assecondare la spinta dc contro il Psi, accusandolo di favorire (e qui nuovo attacco a Formica) la «riduzione» e la «stangizzazione» (da Tangeri, città degli affari e degli intrighi) dell'Italia. Per tutta risposta il socialdemocratico Longo, solo alleato sicuro di Craxi, gli rinfaccia il disegno di «lavorare con la sinistra dc per sostituire il governo Craxi con un «governo diverso» sostenuto direttamente o indirettamente dal PCI. Ma che valgono le parole di un segretario ritenuto «imprevedibile», dal suo stesso partito, tanto che stasera in tv sarà sostituito da un «agat negato» responsabile, ma se la presidenza del Consiglio diventa «elemento di concorrenza elettorale» in Italia e nel mondo?

Nella bugara, suona a dir poco stonato il tentativo socialista di sostenere, invece, che non è proprio il partito a chiedere di sostituire un governo che anzitutto ha chiesto un mandato per tre anni, poi «ha lavorato bene», e anzi — a sentire Martelli — ha fatto «veri e propri miracoli specie sul fronte dell'inflazione». Peccato che a smentire il vicesegretario socialista ci sia un esperto del calibro di Carlo De Benedetti, presidente della Olivetti e «vice di

Lucchini alla testa della Confindustria».

«Ci vuole un progetto di politica economica mirato allo sviluppo», ha spiegato l'altro giorno in un convegno a Milano l'industriale-finanziere. «Solo così sarà possibile mantenere l'Italia al livello degli altri Paesi industrializzati. A questo fine la soluzione di qualche punto di scala mobile non è certo l'obiettivo primario, e bene ha fatto il PCI a contrastare in Parlamento il decreto governativo, evidenziando la natura di falso obiettivo». A questo punto i socialisti hanno perso le staffe, e Manietti sull'«Avanti!», di oggi bolla (con scarso senso dell'umorismo) il vice-presidente della Confindustria come «tirolo dell'ostrosocialismo parlamentare comunista». E ieri serbato il vanto di «riserva di voto europeo», il presidente del Consiglio Craxi ha giudicato «un fatto traumatico per la legislatura» l'eventualità di una diversa candidatura per Palazzo Chigi, come dire: «Il governo è responsabile, ma se la presidenza del Consiglio diventa «elemento di concorrenza elettorale» in Italia e nel mondo?»

«Nella bugara, suona a dir poco stonato il tentativo socialista di sostenere, invece, che non è proprio il partito a chiedere di sostituire un governo che anzitutto ha chiesto un mandato per tre anni, poi «ha lavorato bene», e anzi — a sentire Martelli — ha fatto «veri e propri miracoli specie sul fronte dell'inflazione». Peccato che a smentire il vicesegretario socialista ci sia un esperto del calibro di Carlo De Benedetti, presidente della Olivetti e «vice di

fenomeno Volare è che Modugno era approdato a uno stile modernissimo, anticadenzato, scioccante, partendo da un terreno di cultura davvero sorprendente: quello della canzone popolare mediterranea, della quale (con U pisci spada, A sveglietto, Tu si na cosa grande e altri pezzi ormai classici) aveva dato alcune interpretazioni di grande intensità.

Il suo «urlo» — così incredibilmente appartenuto ad altri usi della voce «non ortodossi e incontrollati» che proprio in quegli anni dilagavano in America con l'esplosione del rock'n'roll, musica urbana per eccellenza — era di radici antiche, rurale e marinare, eppure trovava nel pubblico la stessa risonanza fisica, epidemica, di tutte le altre nuove forme musicali «veloci» che stavano soppiantando, fino ad estinguere, le vecchie gabbie della canzone popolare mutata da opera e oretta.

Se le successive tappe della carriera musicale di Modugno sono appassionate da una palese vocazione al patetismo e al sentimentalismo («Piange il telefono, La lontananza e l'imperdonabile Il maestro di violino»), è anche vero che nel suo catalogo ideale, accanto alla storica Volare, ci sono pezzi di magistrale fascino e poesia come Vecchio frac e — non a caso — U pisci spada. Il suo prorompente vigore vocale, figlio del Meridione bruciato dal sole e da passioni umane sanguigne ed essenziali, gli ha comunque conquistato un posto di assoluto rilievo nella storia della canzone. Rivoluzionario, Modugno non è stato in grado di ripetere il piccolo grande miracolo di Volare, ma ha saputo restare vicino al pubblico con la stessa semplicità e lo stesso cuore da cui scaturirono quei poche note decisive ed entusiasmanti. Presto, prestissimo, ci piacerà rivederlo al lavoro con la stessa fresca, umanissima spavalderia.

Michele Serra

Il PCI

gnale elettorale — sono in queste ore impegnati in tutta Italia. Dopo lo straordinario fatto di massa che si è verificato a Roma, l'ultimo addosso commosso a Berlinguer, ieri l'attività politica del partito è ripresa in pieno. C'è ancora molto lavoro da fare, e tutti le nostre ragioni da spiegare, c'è il bisogno — ancora più forte dopo queste giornate tremende — di tessere un dialogo fitto e argomentato con la gente.

Ieri, parlando a Parma, Renato Zangheri si è soffermato di nuovo a lungo sulla figura e sulla lezione di Enrico Berlinguer. «Sono ancora di fronte ai nostri occhi e nel nostro cuore — ha detto — le immagini del nostro compagno che hanno influito tanto profondamente sull'animo popolare ed hanno colpito l'opinione pubblica e le forze politiche. Ha detto ieri a Roma il presidente del Parlamento europeo, il socialista Dankert, che quando Berlinguer parlava, produceva un sentimento di «rinnovamento», e che i politici cercano invano di provocare la certezza che le cose possono cambiare». In un mondo nel quale il nemico peggiore è la sfiducia nel cambiamento, questa è una qualità di immenso valore, in sé sufficiente a designare un grande dirigente e il suo partito. Possono dunque cambiare, secondo i termini di Berlinguer, le politiche internazionali di riarmo e di morte, la condizione dei paesi della fa-

vicenza diventa impossibile, e del cui rispetto ha bisogno più di ogni altra forma di governo la democrazia. Una democrazia corrotta e corrompibile finisce per trasformarsi presto o tardi nel suo contrario. Così di più in politica interna. Oggi due partiti paiono decise a varare impegnativi progetti di collaborazione e ad incoraggiare al massimo l'interscambio».

Zhao Ziyang ha ricordato che il governo cinese ha recentemente deciso l'apertura alla collaborazione con l'estero e agli investimenti stranieri in quanto ai paesi in via di sviluppo, in aggiunta alle cosiddette «zone economiche speciali». Craxi e Capria hanno manifestato interesse italiano al riguardo. Si parli di un evento italiano in vari settori dell'economia cinese, dalla siderurgia allo sfruttamento di grandi bacini carboniferi, di cui la Repubblica italiana è particolarmente ricca. Ma non basta. Zhao ha infatti sottolineato il fatto che i programmi cinesi di modernizzazione prevedono uno sfruttamento intensivo del campo della ristrutturazione tecnologica dell'apparato produttivo cinese e ha sottolineato un'altra circostanza importante: «Per quanto concerne gli investimenti stranieri, i cinesi propongono condizioni assai stimolanti. Il problema di una cooperazione paritaria è un problema serio e di grande importanza. La cooperazione economica è un campo in cui il nostro paese ha vantaggi e il vostro paese ha vantaggi. Per il futuro, è indispensabile prestare molta attenzione e realismo anche a questo aspetto della cooperazione economica».

L'intervista è stata condotta dal primo ministro cinese ha visto anche altri colloqui, tra cui quello con il ministro degli Esteri Giulio Andreotti. Con i dirigenti cinesi, Zhao Ziyang ha esaminato i principali problemi dell'attuale internazionale alla luce delle esigenze che gli si presentano. Il ministro degli Esteri Andreotti ha parlato di «nuove prove di forza dalle imprevedibili conseguenze». L'incontro è durato più del previsto, nonostante la fittissima agenda del primo ministro cinese lo costringesse a gestire il proprio tempo con forzata parsimonia.

Accanto ai temi della pace e della sicurezza internazionale, i cinesi sono stati in primo piano quelli economici. Zhao Ziyang ha parlato soprattutto nei due distinti colloqui che ha avuto nel pomeriggio col presidente del Consiglio Craxi (a Palazzo Chigi) e col ministro per il commercio estero Nicola Capria (tal'albergo in cui è stato ospite il leader cinese). L'incontro con Craxi è stato il secondo in due giorni. L'ultimo tra quelli in agenda. Mentre mercoledì i due uomini politici avevano parlato — soprattutto dei grandi temi internazionali, ieri essi hanno analizzato le prospettive della cooperazione economica italo-cinese. La cordialità dell'incontro è stata testimoniata dall'invito a visitare la Cina, rivolto da Zhao a Craxi. Sembra che il premier cinese lo abbia esortato ad andarci presto.

I due momenti a cui si è accennato sono stati il 1972, quando Italia e Cina normalizzarono le rispettive relazioni diplomatiche, e il 1977, all'indomani dello sbarco cinese in politica interna. Oggi due partiti paiono decise a varare impegnativi progetti di collaborazione e ad incoraggiare al massimo l'interscambio».

Zhao Ziyang ha ricordato che il governo cinese ha recentemente deciso l'apertura alla collaborazione con l'estero e agli investimenti stranieri in quanto ai paesi in via di sviluppo, in aggiunta alle cosiddette «zone economiche speciali». Craxi e Capria hanno manifestato interesse italiano al riguardo. Si parli di un evento italiano in vari settori dell'economia cinese, dalla siderurgia allo sfruttamento di grandi bacini carboniferi, di cui la Repubblica italiana è particolarmente ricca. Ma non basta. Zhao ha infatti sottolineato il fatto che i programmi cinesi di modernizzazione prevedono uno sfruttamento intensivo del campo della ristrutturazione tecnologica dell'apparato produttivo cinese e ha sottolineato un'altra circostanza importante: «Per quanto concerne gli investimenti stranieri, i cinesi propongono condizioni assai stimolanti. Il problema di una cooperazione paritaria è un problema serio e di grande importanza. La cooperazione economica è un campo in cui il nostro paese ha vantaggi e il vostro paese ha vantaggi. Per il futuro, è indispensabile prestare molta attenzione e realismo anche a questo aspetto della cooperazione economica».

L'intervista è stata condotta dal primo ministro cinese ha visto anche altri colloqui, tra cui quello con il ministro degli Esteri Giulio Andreotti. Con i dirigenti cinesi, Zhao Ziyang ha esaminato i principali problemi dell'attuale internazionale alla luce delle esigenze che gli si presentano. Il ministro degli Esteri Andreotti ha parlato di «nuove prove di forza dalle imprevedibili conseguenze». L'incontro è durato più del previsto, nonostante la fittissima agenda del primo ministro cinese lo costringesse a gestire il proprio tempo con forzata parsimonia.

anche precisato, ha trasmesso al presidente Pertini i migliori saluti del suo popolo e del suo governo, e ha espresso il suo desiderio di una collaborazione sempre più intensa tra i due Paesi. E ha anche precisato, ha trasmesso al presidente Pertini i migliori saluti del suo popolo e del suo governo, e ha espresso il suo desiderio di una collaborazione sempre più intensa tra i due Paesi.

Bobbio

l'uomo spiccava nel panorama della vita politica italiana per alcune virtù politiche e private che non siamo soliti associare alla sorte del «uomo politico in generale (non solo, sia detto una volta per sempre, in Italia).

Berlinguer non era assetato di potere perché considerava il potere non come un fine in se stesso (il potere per il potere) ma come un mezzo per realizzare quegli ideali in cui credeva fermamente e ai quali, pur nell'adattamento ai tempi e alle mutate circostanze storiche, era e sarebbe rimasto fedele. Non era un vanitoso, non evitava ogni inutile pubblicità. Non era ambizioso, né desideroso di primeggiare, di mettersi in vista, di far parlare di sé a ogni costo, di esibirsi, di proporsi a sproposito; anzi appariva in pubblico solo quel tanto che era necessario, e nelle interviste cui si sottoponeva con l'aria un po' seccata di chi accetta un incremento dovuto, dava risposte prudenti, con calma ponderata, senza proceppa, e senza mai alzare la voce. La sua forza era prima di tutto una forza interiore.

Berlinguer, si è detto, era una persona seria. Può sembrare un giudizio riduttivo ma non lo è, soprattutto se lo si confronta con quanto continuo ballo in maschera quale sin troppo spesso appare la vita pubblica italiana. Serio, perché, come ho detto, era un uomo di fermi principi, e badate che solo sui principi si può fondare e far progredire un grande partito di opposizione, severo anche con se stesso, deciso nel prendere dagli altri quel rigore che chiedeva a se stesso. Lo conosciamo troppo poco personalmente per dare giudizi perentori sulla sua personalità: ma ho sempre avuto l'impressione che dovesse mettere soggezione, non desse molta confidenza ai faciloni, richiedesse rispetto per sé e per le sue idee senza essere né autoritario né dommatico.

La politica fu la sua professione ma anche la sua vocazione. Non fu un mestierante della politica, di coloro che usano la politica per trarre vantaggi personali. In questa patria di Machiavelli che è il nostro paese la politica è morale non possono mai andare d'accordo, e chi non si possa svolgere attività politica se non si schiera di osservanza di quei comandamenti senza i quali ogni con-

mondo. In particolar modo i cinesi assistono con estrema perplessità all'accumularsi di nuovi e sempre più sofisticati vettori nello scacchiere europeo, e noi potremmo scatenare nuove prove di forza dalle imprevedibili conseguenze. L'incontro è durato più del previsto, nonostante la fittissima agenda del primo ministro cinese lo costringesse a gestire il proprio tempo con forzata parsimonia.

Accanto ai temi della pace e della sicurezza internazionale, i cinesi sono stati in primo piano quelli economici. Zhao Ziyang ha parlato soprattutto nei due distinti colloqui che ha avuto nel pomeriggio col presidente del Consiglio Craxi (a Palazzo Chigi) e col ministro per il commercio estero Nicola Capria (tal'albergo in cui è stato ospite il leader cinese). L'incontro con Craxi è stato il secondo in due giorni. L'ultimo tra quelli in agenda. Mentre mercoledì i due uomini politici avevano parlato — soprattutto dei grandi temi internazionali, ieri essi hanno analizzato le prospettive della cooperazione economica italo-cinese. La cordialità dell'incontro è stata testimoniata dall'invito a visitare la Cina, rivolto da Zhao a Craxi. Sembra che il premier cinese lo abbia esortato ad andarci presto.

«I miei sentimenti sono stati di stupore per la frattura con la Siria».

«Abbiamo accettato tutte le mediazioni. Anzitutto quella sovietica, di quelle salite in algerina e yemenita. Non possiamo dire che siano state fallimentari, qualche passo avanti è stato compiuto, sul piano generale».

L'intervista è finita qui. Non erano finiti invece gli impegni per il viaggio in Europa. A questo punto si sono preparati per la convocazione del Consiglio nazionale.

E che possibilità ci sono di superare la frattura con la Siria?

«Abbiamo accettato tutte le mediazioni. Anzitutto quella sovietica, di quelle salite in algerina e yemenita. Non possiamo dire che siano state fallimentari, qualche passo avanti è stato compiuto, sul piano generale».

«I miei sentimenti sono stati di stupore per la frattura con la Siria».

«Abbiamo accettato tutte le mediazioni. Anzitutto quella sovietica, di quelle salite in algerina e yemenita. Non possiamo dire che siano state fallimentari, qualche passo avanti è stato compiuto, sul piano generale».

L'intervista è finita qui. Non erano finiti invece gli impegni per il viaggio in Europa. A questo punto si sono preparati per la convocazione del Consiglio nazionale.

E che possibilità ci sono di superare la frattura con la Siria?

«Abbiamo accettato tutte le mediazioni. Anzitutto quella sovietica, di quelle salite in algerina e yemenita. Non possiamo dire che siano state fallimentari, qualche passo avanti è stato compiuto, sul piano generale».

Zhao

mondo. In particolar modo i cinesi assistono con estrema perplessità all'accumularsi di nuovi e sempre più sofisticati vettori nello scacchiere europeo, e noi potremmo scatenare nuove prove di forza dalle imprevedibili conseguenze. L'incontro è durato più del previsto, nonostante la fittissima agenda del primo ministro cinese lo costringesse a gestire il proprio tempo con forzata parsimonia.

Accanto ai temi della pace e della sicurezza internazionale, i cinesi sono stati in primo piano quelli economici. Zhao Ziyang ha parlato soprattutto nei due distinti colloqui che ha avuto nel pomeriggio col presidente del Consiglio Craxi (a Palazzo Chigi) e col ministro per il commercio estero Nicola Capria (tal'albergo in cui è stato ospite il leader cinese). L'incontro con Craxi è stato il secondo in due giorni. L'ultimo tra quelli in agenda. Mentre mercoledì i due uomini politici avevano parlato — soprattutto dei grandi temi internazionali, ieri essi hanno analizzato le prospettive della cooperazione economica italo-cinese. La cordialità dell'incontro è stata testimoniata dall'invito a visitare la Cina, rivolto da Zhao a Craxi. Sembra che il premier cinese lo abbia esortato ad andarci presto.

«I miei sentimenti sono stati di stupore per la frattura con la Siria».

«Abbiamo accettato tutte le mediazioni. Anzitutto quella sovietica, di quelle salite in algerina e yemenita. Non possiamo dire che siano state fallimentari, qualche passo avanti è stato compiuto, sul piano generale».

L'intervista è finita qui. Non erano finiti invece gli impegni per il viaggio in Europa. A questo punto si sono preparati per la convocazione del Consiglio nazionale.

E che possibilità ci sono di superare la frattura con la Siria?

«Abbiamo accettato tutte le mediazioni. Anzitutto quella sovietica, di quelle salite in algerina e yemenita. Non possiamo dire che siano state fallimentari, qualche passo avanti è stato compiuto, sul piano generale».

«I miei sentimenti sono stati di stupore per la frattura con la Siria».

«Abbiamo accettato tutte le mediazioni. Anzitutto quella sovietica, di quelle salite in algerina e yemenita. Non possiamo dire che siano state fallimentari, qualche passo avanti è stato compiuto, sul piano generale».

L'intervista è finita qui. Non erano finiti invece gli impegni per il viaggio in Europa. A questo punto si sono preparati per la convocazione del Consiglio nazionale.

E che possibilità ci sono di superare la frattura con la Siria?

«Abbiamo accettato tutte le mediazioni. Anzitutto quella sovietica, di quelle salite in algerina e yemenita. Non possiamo dire che siano state fallimentari, qualche passo avanti è stato compiuto, sul piano generale».

«I miei sentimenti sono stati di stupore per la frattura con la Siria».

«Abbiamo accettato tutte le mediazioni. Anzitutto quella sovietica, di quelle salite in algerina e yemenita. Non possiamo dire che siano state fallimentari, qualche passo avanti è stato compiuto, sul piano generale».

L'intervista è finita qui. Non erano finiti invece gli impegni per il viaggio in Europa. A questo punto si sono preparati per la convocazione del Consiglio nazionale.

E che possibilità ci sono di superare la frattura con la Siria?

«Abbiamo accettato tutte le mediazioni. Anzitutto quella sovietica, di quelle salite in algerina e yemenita. Non possiamo dire che siano state fallimentari, qualche passo avanti è stato compiuto, sul piano generale».

Pertini riceve Gorbaciov

ROMA — Il presidente della Repubblica Pertini ha ricevuto ieri al Quirinale, in visita di cortesia, Mikhail Gorbaciov, membro effettivo del Politburo e del segretario del Comitato centrale del Pcus. Pertini e Gorbaciov, ha indicato un portavoce dell'ambasciata sovietica, hanno avuto un costruttivo scambio di opinioni sui grandi problemi della vita internazionale e sulle questioni bilaterali. La conversazione, alla quale ha partecipato anche l'ambasciatore sovietico a Roma Nikolai Lunov, si è svolta in una atmosfera definita dai sovietici «amichevole e di reciproca volontà». Gorbaciov è stato

Pertini riceve Gorbaciov

ROMA — Il presidente della Repubblica Pertini ha ricevuto ieri al Quirinale, in visita di cortesia, Mikhail Gorbaciov, membro effettivo del Politburo e del segretario del Comitato centrale del Pcus. Pertini e Gorbaciov, ha indicato un portavoce dell'ambasciata sovietica, hanno avuto un costruttivo scambio di opinioni sui grandi problemi della vita internazionale e sulle questioni bilaterali. La conversazione, alla quale ha partecipato anche l'ambasciatore sovietico a Roma Nikolai Lunov, si è svolta in una atmosfera definita dai sovietici «amichevole e di reciproca volontà». Gorbaciov è stato

Modugno

In una nota diffusa alla stampa la ACLI della Germania federale prendono posizione contro l'assurda decisione di fare votare alle «europee» i nostri connazionali residenti nella RFT un giorno prima dei cittadini tedeschi, cioè il 16 giugno. La stessa cosa vale per i nostri emigrati in Olanda.

Le ACLI della RFT affermano nel loro documento che tale decisione se verrà presa, rappresenta «una incomprensibile discriminazione e, di fatto, una visione non europea». Aggiunge poi che tale decisione renderà più difficoltosa la partecipazione al voto in quanto il 16 giugno è un sabato, giornata di festa di impiego. «Per questo — conclude il documento delle ACLI-Germania — si invitano le forze sociali e politiche ad esprimersi al più presto possibile al rifiuto di tale decisione».

La richiesta giusta delle ACLI della Germania federale non è stata ascoltata, né dal nostro governo, né dalla DC, né dalle ACLI nazionali. Solamente il PCI ha protestato per la decisione di fare votare gli italiani residenti nella RFT (e quelli residenti in Olanda) nei giorni di sabato 16 giugno, anziché la domenica 17 giugno. Solamente i deputati e i senatori comunisti hanno votato nel Parlamento contro l'ap-

Le ACLI-Germania d'accordo con il PCI contro DC e governo

provazione degli accordi stipulati dal nostro governo con il governo della Germania federale e con gli altri governi della CEE. Il PCI ha votato contro l'accordo con la RFT e si è astenuto su tutti gli altri. Al contrario la DC e il governo hanno dimostrato un vero e proprio entusiasmo, considerando l'accordo come un significativo passo avanti.

Si deve poi aggiungere che la richiesta della RFT di fare votare gli italiani emigrati nella Germania federale un giorno prima dei cittadini tedeschi, era nota al nostro governo sin dal 22 dicembre dell'anno scorso. Il governo ha tenuto per sé la richiesta tedesca, non ne ha fatto parola nemmeno con il Parlamento, quando, il 6 aprile, il Senato espresse il voto definitivo sull'accordo con la RFT, la quale la data delle elezioni è fissata per tutti gli italiani alla domenica 17 giugno.

Oltre a non farne parola quando sarebbe stato doveroso, il governo ha presentato al

Il governo viola la legge elettorale?

inscrivere in appositi elenchi aggiuntivi gli elettori che non avessero ricevuto in tempo utile il certificato elettorale per esercitare il voto in loco nel Paese in cui risiedono.

Questa facoltà è consentita solamente alla condizione che l'elettore o sia iscritto negli appositi elenchi inviati dal ministero degli Interni, oppure, in caso non sia in tali elenchi, solamente dopo avere chiesto telegraficamente al Comune competente in Italia la certificazione necessaria, ed averla allegata all'elenco inviato ai presidenti di seggio.

In mancanza di ciò la legge non consente ad alcuno l'esercizio del diritto di voto (art. 5 della legge 9 aprile 1984 n. 60, che modifica e integra l'art. 28 della legge 24 gennaio 1979 n. 18).

(t.s.)